

Il Piemonte, scrigno di arte e fede

Siglato a Torino un accordo quadro tra la Consulta dei beni culturali ecclesiastici e la Fondazione Ordine Mauriziano. «Risposte a nuovi bisogni, non solo conservazione»

TORINO

«**U**n accordo nel nome dell'ascolto che diventa fecondo» secondo la definizione del presidente della Consulta, il vescovo Piergiorgio Debernardi, amministratore apostolico di Pinerolo. È stato siglato tra la Consulta dei beni culturali ecclesiastici e la Fondazione Ordine Mauriziano ieri mattina a Torino, nella sede del Seminario metropolitano. Si tratta di un accordo quadro in cui Consulta e Fondazione hanno condiviso i termini per la costituzione di un gruppo di lavoro. «Nel patrimonio della Fondazione - ha ricordato Debernardi che lascerà la presidenza della Consulta e la diocesi per ritirarsi in Africa, nel Burkina Faso - ci sono molti beni ecclesiastici sparsi in diverse diocesi, la collaborazione e il lavoro comune è quindi fondamentale per renderli sempre più fruibili a tutti». Un patrimonio a cui appartengono luoghi, che come ha sugge-

rito Giovanni Zanetti, commissario della Fondazione, «quando li frequenti e ti fermi ad osservarli pensi a cose grandi». L'importanza strategica di progetti di valorizzazione del patrimonio di arte e storia religiosa dei due enti, la rilevanza del coordinamento delle iniziative progettuali già in corso e che potranno nascere, le opportunità di inserire i siti mauriziani nei piani turistico culturali già promossi dalla Consulta sono elementi che hanno portato Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente della Conferenza episcopale piemontese (Cep) e firmatario dell'accordo, a definirlo «un evento sociale ed ecclesiale non solo rivolto alla conservazione, ma uno strumento che potrà offrire una risposta ai nuovi bisogni culturali delle nostre comunità», perché «è importante dare valore alle nostre radici», senza tralasciare il turismo religioso «ricchezza storica culturale di primo piano». L'intesa rappresenta, per il presidente dei

vescovi piemontesi, un'opportunità educativa per i giovani e il presule si augura che diventi un modello da seguire anche per altre realtà.

Per i beni ecclesiastici piemontesi ieri è arrivata un'altra opportunità. La giunta regionale Chiamparino ha stanziato duecentomila euro per lo sviluppo del sistema bibliotecario, archivistico e museale ecclesiastico. Il contributo rientra nel piano previsto da un protocollo d'intesa sottoscritto nel 2012 tra la Regione e la Conferenza episcopale piemontese per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali di interesse religioso. Gli interventi, a cui la Cep contribuirà con risorse proprie per 100mila euro, saranno definiti a breve. E, come ha sottolineato l'assessore regionale alla cultura e al turismo Antonella Parigi, «avranno come obiettivo di migliorare la fruizione di questo importante patrimonio».

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO Accordo con la Cei per 200mila euro destinati agli edifici religiosi

Dalla Regione arrivano 25 milioni a sostegno delle attività culturali

→ La giunta regionale del Piemonte ha approvato oggi il finanziamento per il 2017 di oltre 25 milioni per associazioni, enti, e istituzioni culturali partecipati dalla Regione. «Questo provvedimento - commenta l'assessora alla Cultura della Giunta Chiamparino, Antonella Parigi - dimostra quanto questa amministrazione sia impegnata a favore della cultura, riconoscendone il valore di agente per lo sviluppo e continuando a investire in un periodo complesso per il bilancio regionale. È un segnale forte di quanto crediamo nella cultura, infatti non ci sono state riduzioni dei fondi, ma un loro consolidamento a sostegno di realtà strategiche e di progetti di grande valore per il sistema culturale piemontese». Gli enti finanziati sono musei e siti Unesco, attivi nei campi dei beni librari e archivistici, e dell'editoria. E ancora istituti culturali, altri attivi nel settore dello spettacolo. Riguardano il finanziamento di progetti di alcune fra le più importanti istituzioni del territorio, dal Teatro Stabile di Torino al Consorzio La Vena-

ria Reale, dalla Fondazione accademia Montis Regalis all'Associazione Abbonamento Musei. Altri 200mila euro andranno invece al patrimonio culturale ecclesiastico. Sono i fondi stanziati per il 2017 grazie ad un accordo di collaborazione siglato con la Cei, che investirà 100mila euro, per la realizzazione di interventi di recupero, restauro e allestimento del patrimonio culturale appartenente ad enti ed istituzioni ecclesiastiche. «Con questo documento - sottolinea l'assessora regionale alla Cultura e al Turismo, Antonella Parigi - ci impegniamo per la valorizzazione e la messa a sistema dell'ampio e importante patrimonio ecclesiastico presente sul nostro territorio, sia per quanto riguarda i beni artistici e architettonici, sia per i beni archivistici e librari con l'obiettivo di salvaguardarlo e di migliorarne la fruizione». Sempre ieri la Consulta dei Beni Ecclesiastici del Piemonte e la Fondazione Mauriziano hanno firmato un accordo per la valorizzazione dei beni dell'Ordine alla presenza dell'arcivescovo Nosiglia.

CRONACHE: PB

L'ACCORDO

Nasce una rete comune tra Fondazione Mauriziano e Consulta beni ecclesiastici



UN ACCORDO quadro per mettere in rete i beni religiosi della Fondazione Ordine Mauriziano e della Consulta dei Beni culturali ecclesiastici. L'arcivescovo Cesare Nosiglia e i commissari del Mauriziano Cristiana Maccagno e Giovanni Zanetti hanno firmato ieri nel Seminario Metropolitano un documento con il duplice obiettivo di rinvenire fondi per la salvaguardia del patrimonio dei due enti e valorizzarlo con iniziative turistico-culturali. La prima, già avviata, finanziata da un'altra Consulta, quella per la valorizzazione dei beni artistici e culturali presieduta da Adriana Acutis, è "L'itinerario della Sindone attraverso la Valle di Susa": il progetto ripercorre la Via Francigena e ha come tappe, tra l'altro, il complesso monastico di Sant'Antonio di Ranverso, riaperto alle visite il 1° giugno. Percorsi diversi potranno riguardare altri beni religiosi mauriziani, come l'Abbazia di Staffarda e la Parrocchiale di Torre Pellice, o connettersi a itinerari già collaudati, come "Città e Cattedrali", promosso dalla Fondazione Crt, o quello delle chiese del centro di Torino, a cura della Compagnia di San Paolo. La Giunta regionale ha inoltre approvato ieri una collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana e stanziato un contributo di 200mila euro per lo sviluppo del sistema bibliotecario, archivistico e museale ecclesiastico. (m.pa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIACHIARA GIACOSA

SE FOSSE possibile sopalcare le tende, in questi giorni al campo di accoglienza di Settimo probabilmente l'avrebbero fatto. Almeno nei momenti più concitati: quando i nuovi arrivano e i vecchi non sono ancora partiti. È un via vai continuo, un ciclo che dopo anni di emergenza ormai è ben oliato. «Per 50 che arrivano, 80 se ne vanno», spiega il responsabile del campo della Croce Rossa, Ignazio Schintu. Negli ultimi giorni, dal Sud d'Italia, sono arrivati nel "villaggio" alla periferia di Torino circa 350 migranti, e altrettanti sono attesi nelle prossime ore. Dall'inizio dell'anno sono passati da qui in 6 mila, il 10 per cento in più rispetto al 2016. «Sono numeri pazzeschi, ma la situazione è sotto controllo», assicura Schintu.

Negli anni Settimo ha imparato ad attrezzarsi, dal punto di vista organizzativo e degli spazi: nel centro diventato un modello di accoglienza ci sono regole rigide. Da qualche settimana, ad esempio, non è più possibile entrare e uscire dal campo a piacere: ci sono degli orari, si può stare fuori dalle 7 del mattino alle 22. «Non chiamatelo coprifuoco, però, — si appella Schintu — fa pensare a una situazione di disagio, invece qui il clima è tranquillo». E allora perché l'orario? «L'abbiamo istituito a tutela dei ragazzi che sono qui — racconta — quando sono fuori dal campo sono più vulnerabili. A Settimo non abbiamo problemi con la cittadinanza, ma in Italia in generale il clima è difficile per loro. C'è malessere, e basta niente per scatenare polemiche: se la notte stanno dentro è meglio». Pure il tesserino conse-

gnato ad ogni migrante all'arrivo è diventato più "intelligente": registra le entrate e le uscite dal campo, i passaggi in mensa, è la memoria della vita degli ospiti all'interno del centro. «È necessario per questioni di sicurezza e di trasparenza» dicono gli organizzatori.

Anche gli spazi si sono attrezzati per i grandi numeri. All'inizio erano sufficienti le casette, quelle in cui avevano dormito gli operai dell'alta velocità negli anni Duemila, poi riconvertite all'accoglienza dei richiedenti asilo. Dopo sono arrivate le tende da montare nell'alta stagione, da aprire a ottobre, quando gli sbar-

Migranti, nel centro della Croce Rossa ora si rientra alle 22

Schintu: «Una tutela per i ragazzi, a Settimo tutto calmo ma in Italia il clima è cambiato». In un anno 6mila transiti

Gli uomini si trattengono non più di 4 giorni, per le donne i tempi si allungano: «In questo periodo sono 150, quasi tutte nigeriane»

chi sulle spiagge del Sud si intensificano. Lo scorso anno la tendopoli non è stata nemmeno smontata e oggi ospita 250 persone. Infine, quando nemmeno le tende sono sufficienti, chi arriva trova il suo spazietto vitale nel "pallone", la tensostruttura costruita all'ingresso del campo: nato come spazio ricreativo e di prima accoglienza, oggi è un tappeto di

materassi e borsoni per far dormire chi è in attesa della destinazione definitiva. «Per gli uomini ci vogliono in media 4 giorni, per le donne è più difficile — chiarisce Schintu — Ora ne abbiamo 150, perl'ò più nigeriane: trovare un posto per loro non è semplice perché servono strutture differenziate e spesso non ci sono sedi disponibili». Capita così che una donna possa restare "sospesa" qui anche più di una settimana, ma la Prefettura sta lavorando per risolvere il problema. Dei 150 comuni che accolgono nel Torinese, ad esempio, meno della metà ha strutture che possano ospitare le donne. Entro fine me-

se, però, saranno attivati 30 posti in provincia e altri 45 nel resto del Piemonte. Oggi, quando al campo arriverà l'assessore regionale all'immigrazione Monica Cerutti, al Fenoglio dovrebbero esserci circa 600 ospiti, poco più della capienza massima. Secondo i piani, da ottobre le cose dovrebbero andare meglio: «Smonteremo la tendopoli per mettere le casette da cinque o sei posti» spiega il responsabile. Nei piani c'è poi la costruzione dell'hub, nell'area davanti al centro verso l'autostrada. Dovrà essere una palazzina da trecento posti, ma progetti e lavori sono indietro.

IL CASO

La "relocation" accelera per i 95 rifugiati eritrei che sognano la Germania

SONO 95, tutti eritrei, e attendono il via libera dalla Germania per raggiungere i familiari. Sono i protagonisti della relocation piemontese, il sistema — ideato un anno fa dalla Commissione Europea — che consente ad alcune categorie di rifugiati che sbarcano in Italia di chiedere il trasferimento in altri paesi europei in deroga alla convenzione di Dublino che invece obbliga i richiedenti asilo a restare nel paese in cui sono arrivati fino a quando non ottengono i documenti. Il sistema inizia ad ingranare solo oggi.

Il progetto, infatti, è partito un anno fa ma i suoi numeri impallidiscono di fronte a quelli degli sbarchi e dei migranti che ogni giorno viene smistato nelle regioni italiane. L'obiettivo dell'Europa è ricollocare 160mila persone entro settembre di quest'anno: i numeri naziona-

li dicono che la meta è ancora lontana, quelli piemontesi confermano il trend, anche negli ultimi mesi c'è stata un'accelerazione nella gestione di queste pratiche che prendono una strada un po' diversa dalle normali richieste di asilo per ragioni umanitarie.

Il fatto che siano tutti eritrei non è casuale, servono, infatti, accordi europei che permettano la relocation oltre a un tasso di accettazione delle richieste d'asilo che superi il 75 per cento. In Piemonte gli unici che ne fanno richiesta sono i siriani, diretti in nord Europa e gli eritrei che cercano di riallacciare i rapporti con i familiari in Germania.

Per gestire queste domande all'ufficio immigrazione della questura in via Grattoni c'è una squadra dedicata. Anche la prefettura ha pigiato il piede sull'acceleratore per smaltire queste richieste che



di solito impiegano tempi più lunghi.

I 95 ospiti dell'hub di Settimo, gestito dalla Croce rossa, infatti non siedono davanti alla commissione che giudica gli altri richiedenti asilo. Dopo il fotosegnalamento in questura, devono presentare una domanda lunga e dettagliata in cui vengono indicate le referenze dei familiari nel paese di destinazione, il grado di parentela e i motivi del ricongiungimento. Il ministero dell'Interno tedesco —

nel caso dei 95 in attesa a Settimo — ha preso in carico tutte le domande e nei prossimi mesi dovrebbe chiamare per nome ogni singolo migrante stabilendo i modi e i tempi del suo arrivo in Germania. Di solito servono almeno cinque mesi d'attesa in uno dei centri accoglienza del territorio italiano per avere una risposta e per poter sperare di salire su un volo diretto a Francoforte o Berlino. (c.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VILLASTELLONE Davide Nicco: «Soluzione non idonea per i cittadini e per gli ospiti»

Trenta migranti nel nuovo centro Il sindaco dice no alla Prefettura

→ **Villastellone** «Migranti? No, grazie». Sono più o meno queste le parole che il sindaco di Villastellone ha detto in Prefettura, dov'è stato convocato venerdì per comunicargli l'intenzione di destinare trenta migranti al suo paese, uno dei pochi a non accoglierli in provincia di Torino. «Mi hanno parlato di aprire, tramite un'associazione onlus, un centro di accoglienza, in un vecchio immobile di fronte al municipio, messo a disposizione dal proprietario non residente a Villastellone» spiega il primo cittadino Davide Nicco in un comunicato pubblicato ieri su Facebook. Subito dopo è lui stesso a chiudere il discorso: «Il Comune ha espresso un motivato parere negativo. Però la nostra posizione non è vincolante: la Prefettura potrebbe procedere lo stesso».

Il sindaco, a capo di una lista civica rivolta verso il Centrodestra, spiega le motivazioni del suo diniego: «L'immobile è fatiscente, ha impianti idraulici e elettrici non a norma, non rispetta le norme di sicurezza.



Poi potrebbe ospitare al massimo tre abitanti per ogni alloggio, non dieci in un alloggio di 50 metri quadrati, come prospettato: le norme devono essere uguali per tutti, italiani e migranti».

Poi Nicco critica la localizzazione: «Si tratta di uno stabile nel pieno centro del paese, in una zona fortemente commer-

ciale e privo di una zona di sfogo necessario per un insediamento a così alta densità». Infine c'è una questione numerica: l'accordo fra Comuni e Ministero prevede al massimo 2,5 migranti ogni 1.000 abitanti. Quindi a Villastellone, che ha meno di 5 mila residenti, toccherebbero meno di 15 "ospiti", non 30: «Gli accordi vanno

NON VINCOLANTE

«Migranti? No, grazie». Sono più o meno queste le parole che il sindaco di Villastellone, Davide Nicco, ha detto in Prefettura. Il parere del primo cittadino, però, non è vincolante

rispettati, soprattutto se si tratta di istituzioni pubbliche».

Il sindaco si dice deciso a farsi valere: «Saremo fermi sulle nostre ragioni, sia di merito che di diritto, non per mancanza di spirito collaborativo, ma perché la soluzione prospettata ci sembra davvero non percorribile ed inadatta sia per i villastellonesi che per gli stessi migranti. Comprendiamo le difficoltà della Prefettura e siamo solidali con il Prefetto, costretto a trovar posto ogni giorno ad un numero sempre crescente di migranti. I quali, a causa di scelte istituzionali molto discutibili a livello nazionale e internazionale, continuano a sbarcare e a dover essere accolti quasi solo in Italia».

Federico Gottardo

IL PROGETTO La campagna "Differenziamo meglio" di Amiat coinvolgerà anche i richiedenti asilo

Rifugiati sentinelle della raccolta

→ I richiedenti asilo per sensibilizzare i propri connazionali sulle corrette modalità di raccolta differenziata. È partito oggi "Differenziamo meglio", l'attività delle Sentinelle dei Rifiuti che per due settimane saranno impegnate tra i negozi della circoscrizione 6 che insistono su corso Giulio Cesare e corso Vercelli, le zone della città con la più alta concentrazione di attività commerciali gestite da cittadini stranieri. La novità assoluta del progetto sta nell'affiancamento e nell'aiuto dei rifugiati: dopo aver seguito un percorso di formazione ambientale con l'associazione Eco dalle Città, saranno dei veri e propri mediatori culturali e dialogheranno con i negozianti per sensibilizzarli ad una migliore ed efficace raccolta differenziata. Ma non solo: grazie alle competenze linguistiche dei richiedenti



I profughi impegnati nella pulizia di Cavoletto

asilo, sarà più semplice comprendere le eventuali difficoltà che tutti i giorni affrontano gli esercizi commerciali nella gestione dei propri rifiuti. Non è la prima volta che i profughi si prendono cura della città: tra le tantissime attività dei ragazzi che vivono a Cavoletto, c'è anche la pulizia della scala che taglia la

collina e il supporto del lavoro dei volontari di Torino Spazio Pubblico al parco Europa. A sostegno dell'iniziativa vi sarà il nuovo "Rifiutologo multilingue", uno strumento realizzato da Amiat Gruppo Iren che parla inglese, francese, spagnolo, arabo e cinese.

Giulia Ricci

VALLETTE

Roulotte rom allontanate dallo Stadium

La doppia occupazione delle roulotte nomadi nell'area dello Juventus Stadium è stata oggetto di una serie di controlli che hanno portato all'allontanamento dei camminanti. È quanto emerso in consiglio comunale, su richiesta del capogruppo della Lega Nord Fabrizio Ricca. Sotto analisi anche il viavai delle carovane in corso Lombardia. Nelle ultime settimane alcune roulotte sono state notate nel viale centrale, adibito a parcheggio. La richiesta è stata quella di controlli approfonditi. «Verificheremo la situazione nell'immediato» ha replicato l'assessore con deleghe alla Sicurezza, Roberto Finardi.

[ph.ver.]

CRONACHE P 25

BEINASCO Protesta contro l'assegnazione di un alloggio agli zingari

«Niente casa popolare ai rom» Il comitato raccoglie 350 firme

→ **Beinasco** Sono arrivate a 350 le firme raccolte dal comitato di quartiere di via Aldo Moro a Borgaretto con il supporto del consigliere comunale di Forza Italia, Daniel Cannati, per protestare sull'assegnazione di una casa popolare a una famiglia rom. È in programma anche una interrogazione da presentare nei futuri consigli comunali, probabilmente non in quello prossimo in quanto si discute di bilancio e il tempo verrà speso solo per quella delibera. Ma comunque la protesta va avanti.

Il tema è noto: una famiglia rom residente ad Orbassano da anni si era iscritta alle liste per ottenere una casa popolare. Ora è arrivato il suo turno e a Borgaretto in via Aldo Moro 5 c'è un appartamento libero, ma alla popolazione che risiede da anni nelle case Atc questa ipotesi non va giù. E la gente ha dato vita ad una petizione: «Negli ultimi anni - si legge nel testo -, attraverso il comitato di quartiere di via Aldo Moro, abbiamo cercato di migliorare la vita di tutti i residenti attraverso istanze per la cura del territorio e negli ultimi mesi siamo riusciti anche a ottenere importanti risultati. Chiediamo all'amministrazione comunale di non assegnare alloggi popolari a persone che si sono distinte



La famiglia rom ha fatto domanda per una casa popolare

per la mancanza di rispetto verso il paese e verso i cittadini di Beinasco e Borgaretto e di dare priorità alle famiglie beinaschesi nell'assegnazione degli alloggi Atc».

La questione ha scatenato forti polemiche tra alcuni cittadini della zona e il Comune. Il sindaco, Maurizio Piazza, ha ribadito più volte che l'iter seguito rispetta tutti i parametri di legge previsti, ma la mobilitazione è già in atto e la raccolta firme continuerà nei prossimi giorni. «Per sfatare ogni insinuazione è doveroso precisare che l'amministrazione non fa le leggi ma le applica - ha spiegato il primo cittadino -, nel-

lo specifico caso segnalato (previa consueta scrupolosa verifica dei requisiti posseduti dal nucleo collocato in graduatoria), si provvede alla convocazione per l'assegnazione di alloggio di edilizia pubblica. Un appartamento che peraltro era stato già proposto a numerose famiglie, anche beinaschesi, collocate in graduatoria nelle precedenti posizioni, ma sempre rifiutato. Il Comune di Beinasco è da sempre impegnato per eliminare ogni forma di discriminazione, xenofobia e razzismo, garantendo inoltre in modo imparziale il rispetto della normativa vigente».

Massimiliano Rambaldi

CRONACA QUI P27

Protesta delle sigle di polizia in piazza Castello

La promessa dell'assessore ai sindacati "Un piano per andare oltre i campi rom"

FEDERICO GENTA

Quella che è stata già definita «un incontro ancora troppo vago e interlocutorio», è la promessa di un piano entro venti giorni, si spera dettagliato, «per superare il concetto e l'attuale situazione dei campi rom, venendo anche incontro alle legittime richieste dei cittadini». Parole dell'assessore alla Sicurezza, Roberto Finardi, che ieri sera ha ricevuto in Prefettura, sede temporanea del Consiglio comunale, i rappresentanti delle otto sigle sindacali di polizia. Che ieri pomeriggio si erano dati appuntamento in piazza

Castello per chiedere alla sindaca Chiara Appendino di provvedere allo sgombero «immediato» di tutti gli accampamenti nomadi della città. «La pazienza è finita - dice Eugenio Bravo, segretario provinciale del Siulp - . Non si scherza con la salute e la sicurezza dei cittadini e degli stessi agenti».

E, in cima alla lista degli interventi, non poteva che esserci quello di via Germagnano. Teatro dei sequestri e dell'inchiesta della procura, che indaga sulla grave situazione di inquinamento ambientale che mette a rischio la salute stessa di chi, per servizio, è chiamata a operare nella zona. «Quel

campo va chiuso e bonificato - continua Bravo -. Lo ripetiamo da anni. Era tra i punti presentati in quel "patto per la sicurezza", che soltanto Morano, durante la campagna eletto-

La pazienza è finita. Non si può scherzare con la salute e la sicurezza dei cittadini e degli stessi agenti

Eugenio Bravo
Segretario provinciale
Siulp



REPORTERS

rale, aveva sottoscritto».

Piero Primucci è il segretario regionale del Sulpl, il sindacato della polizia locale: «Il problema del nostro impiego in luoghi pericolosi si inserisce nella mancata riorganizzazione del corpo. Sono dieci anni che aspettiamo una soluzione ma anche l'Anci, che dovrebbe essere il nostro portavoce, continua a essere assente». Ieri, in

piazza Castello, c'erano anche i tanti volti dei comitati di quartiere, che già tante volte sono scesi in strada per chiedere altrove gli interventi risolutivi che sono stati attuati in lungo e in largo. C'erano i residenti di via Germagnano, come Luigi Pittella che abita a dieci metri dall'ingresso del campo. C'erano i familiari di Oreste Giagnotto, investito e ucciso da una

La rabbia dei pompieri

Vincenzo Surace, Fns Cisl:
«Spesso i colleghi che intervengono in via Germagnano vengono accolti con le pietre e c'è chi tenta di rubare l'attrezzatura sui mezzi»

donna rom che, senza patente, l'ha colpito mentre faceva manovra con il suo camper. Lei è scappata, si è costituita e poi è evasa dal carcere. Una storia incredibile, che si incrocia con i racconti dei vigili del fuoco che ogni sera intervengono per spegnere i roghi. «Le condizioni di lavoro di tanti colleghi stanno diventando intollerabili - spiega Vincenzo Surace della Fns Cisl -. Quando entrano nei campi, i pompieri vengono presi a sassate dalle stesse persone che li hanno chiamati. E capita spesso che qualcuno approfitti della confusione per provare a rubare l'attrezzatura sui mezzi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 1999

LA STAMPA p. 43

Messe per un attimo da parte le polemiche buone solo per lucrare o non perdere un po' di voti, resta una dato inquietante: ogni piemontese maggiore gioca a slot e video-lottery ben 1.014 euro in un anno. La cifra è una media per cui c'è gente che spende zero e altri lo stipendio. I dati sono del 2016 e sono quelli ufficiali forniti al Movimento 5 stelle in Regione dall'Aams, cioè i vecchi Monopoli. Una mossa, quella dei grillini per attaccare la giunta Chiamparino che, nel maggio 2016 ha varato una buona legge contro la ludopatia ma, accusano i pentastellati Davide Bono e Giorgio Bertola, «si sono fermati lì, non realizzando ciò che quella legge prevede e cioè scrivere un piano integrato contro il gioco d'azzardo, stanziare fondi per iniziative di sensibilizzazione contro le ludopatie» e così via.

«Regione immobile»

Accuse che arrivano in concomitanza con la sentenza del Tar che ha respinto il ricorso dei gestori delle sale contro il Comune di Torino che ha ridotto, come prevede la legge regionale, gli orari durante i quali è possibile giocare. Com'è noto a guidare Palazzo Civico è la grillina Chiara Appendino. E alla sentenza del Tar i grillini in Regione si rifanno per dire: «Vedete com'è siamo bravi? Noi combattiamo l'azzardo perché siamo liberi. Non co-

Giochiamo 3,7 miliardi
In Piemonte si giocano 3,7 miliardi l'anno
«Un terzo del debito della Regione» denunciano Bono e Bertola del M5s in Consiglio regionale che hanno ottenuto i dati dagli ex Monopoli

L'assedio delle slot machine

Azzardo, la tassa nascosta Bruciato uno stipendio l'anno

Scontro tra M5S e giunta sulla legge regionale non applicata

me gli altri che devono rendere conto alle grandi società dell'azzardo». Il fatto è che, anche da parte del governo regionale, si citano i processi davanti al Tar (altre amministrazioni come Biella hanno affrontato il Tribunale) quale ragione per spiegare i ritardi: «Se il Tar avesse accolto i ricorsi...». E dunque? Dunque la realtà è più

sfaccettata. Perché se è vero che la giunta Appendino ha ridotto gli orari, non si hanno notizie di altri provvedimenti previsti dalla legge e che potevano essere perseguiti con o senza il Tar. Ad esempio, le sale gioco non potrebbero coprire le vetrine per nascondere i giocatori impegnati a giocare lo stipendio: avete notizie di vigili

sguinzagliati a far rispettare il divieto? Oppure, il Comune ha iniziato il censimento per sapere dove sono ubicate le 13.552 slot e vdl in città? Un provvedimento base per attuare altri obblighi previsti dalla legge: ad esempio, spostare entro 18 mesi le "macchinette" ospitati in locali pubblici, praticamente tutti, che sono vicini meno di

500 metri da luoghi sensibili come scuole, chiese o cambio oro. Hanno ragione Bono e Bertola a sottolineare la difficoltà di certe misure in una metropoli come Torino. Così come quando sostengono che se la Regione facesse quello che le compete la battaglia contro la ludopatia potrebbe segnare qualche punto. Invece,

29.454
apparecchi

In tutto il Piemonte: Vco e Alessandria sono le province con più slot e vdl

700
milioni

Su 3,7 miliardi giocati, 0,7 finiscono allo Stato e alle concessionarie

850
milioni

È la cifra che i soli torinesi perdono ogni anno nelle slot e nelle vdl

dall'assessorato alla Formazione di Gianna Pentenero si annuncia che, dopo la sentenza del Tar, si può finalmente portare a termine il piano integrato sul quale, evidentemente, avranno lavorato in questi mesi. Vedremo.

«Il nostro logo è gratis»

Si smentisce che sia stata aperta una gara - costo 30 mila euro - per trovare un logo per lo slogan «Slot No grazie» da dare ai locali senza «macchinette». Bono e Bertola ne hanno preparato uno loro, «e senza spendere un euro», che intendono regalare a Chiamparino.

CRONACA Q.01 P.5

IN POCHE ORE

Dopo via Aosta, sabato scorso un gruppo di attivisti vicini al centro sociale di via Alessandria ha occupato in poche ore due alloggi in via Cuneo, ai civici 30 e 6 e quest'ultimo (a destra), un tempo, abitato da Gipo Farassino. Gli attivisti dell'Asilo hanno preso di mira, insieme ad alcune famiglie di stranieri con bambini, due appartamenti al secondo piano. Poco dopo l'inizio dell'occupazione sono intervenute la Digos e la polizia con sei mezzi

Philippe Versienti

→ Due blitz portati a termine in appena quindici giorni, entrambi nel quartiere Aurora e ad una manciata di isolati l'uno dall'altro. Le occupazioni abusive degli alloggi sfitti e la campagna lanciata dagli squatter sono l'ultimo grattacapo da cui Atc dovrà difendersi. Dopo l'impresa di via Aosta, sabato scorso un gruppo di attivisti anarchici vicino al centro sociale di via Alessandria ha occupato due alloggi in via Cuneo, ai civici 30 e 6 e quest'ultimo, un tempo, abitato da Gipo Farassino. I ragazzi dell'Asilo hanno preso di mira, insieme ad alcune famiglie di stranieri con bambini, due appartamenti al secondo piano. Poco dopo l'inizio dell'occupazione, come spiega anche uno dei siti anarchici, sono intervenute la Digos e la polizia con sei mezzi. «Hanno fatto irruzione nel cortile - si legge su "Macerie" - ma si sono trovati di fronte una schiera nutrita di una cinquantina di persone a difendere il portone di casa, tutte determinate a resistere. Dopo venti minuti hanno desistito». L'azione, con l'intento di collocare alcune famiglie che da anni sarebbero in lista di attesa per avere una casa, fa parte di una più ampia contestazione ai danni dell'Atc, accusata di avere una politica poco chiara in fatto di assegnazioni. «Il solito gruppo di anarchici -

IN CASO Dopo via Aosta, blitz in via Cuneo e via Carmagnola

Occupazioni a raffica Nel mirino case Atc e quella di Farassino

*Proteste dei consiglieri della circoscrizione Sette
Alloggi consegnati dagli squatter alle famiglie*

protesta il capogruppo di Fdi della Sette, Patrizia Alessi - continua fare quello che vuole sapendo che nessuno glielo impedisce. Questa solfa deve

cambiare perché il quartiere non si merita questo». Negli ultimi giorni sono stati occupati anche degli alloggi in via Carmagnola angolo corso Ver-

celli, precedentemente sgomberati dalla polizia e murati. Mentre risale alla fine del mese di giugno il blitz di un gruppo di attivisti che ha pre-

so possesso di alcuni alloggi di proprietà della Città di Torino e amministrati da Atc. Dai controlli effettuati nei giorni scorsi dalla municipale risulterebbero otto gli appartamenti occupati: in tre di questi l'abusivismo è stato accertato perché durante i controlli sono state trovate famiglie (due di queste con minori) mentre in cinque appartamenti la serratura risultava soltanto forzata o cambiata. Senza nessuno all'interno. I colpi degli autonomi sono stati segnalati anche dal

presidente della Sette, Luca Deri, e dal presidente della commissione Aurora, Pino La Mendola. «Dopo aver verificato questa seconda situazione

con un sopralluogo, abbiamo sporto immediatamente denuncia al commissariato di zona» spiegano da corso Dante. «Consapevoli dell'emergenza abitativa in corso - rincara il

presidente Atc, Marcello Mazzù - stiamo mettendo in campo tutti gli sforzi possibili per far sì che gli appartamenti che si liberano restino sfitti il più breve tempo possibile. A settembre arriverà una nuova tranche dei finanziamenti previsti dalla legge Delrio che ci permetterà di rimetterne in circolo circa 200.

Altrettanti sono già nella disponibilità del Comune, che li sta mostrando alle famiglie in graduatoria per l'assegnazione».

→ Dai controlli effettuati nei giorni scorsi dalla municipale risulterebbero otto gli appartamenti occupati nelle ultime settimane

→ L'ultimo Osservatorio sulla condizione abitativa di Torino, che sarà presentato da Palazzo Civico entro la fine del mese, ne calcola circa 16mila. Sono i cittadini in lista d'attesa per una casa popolare, quelli per cui l'abitazione è un sogno che rischia molte volte di trasformarsi in miraggio, forse, i più esposti alla tentazione di occupare un appartamento. Perché la crisi, proprio in questo senso, mostra gli effetti di un'onda lunga, difficile da contrastare con gli strumenti ordinari. Sul fronte opposto, infatti, si contano gli sfratti: 3.388 quelli eseguiti in tutta la provincia di Torino secondo l'ultimo rapporto del Viminale relativo al 2016, mentre l'avvio di procedimenti per morosità da parte del tribunale ha riguardato 2.970 famiglie. Un dato in calo rispetto agli anni precedenti: nel 2014 erano stati 4.693 e nel 2015 solo 3.823. Le esecuzioni dei provvedimenti, però, segnalano un'emergenza che ha interessato una famiglia su 241 a Torino, facendo conto degli sgomberi di appartamenti cresciuti del 712% rispetto all'anno precedente, che ne aveva visti appena 417.

L'ANALISI Gli alloggi popolari di Atc non assegnati sono 985, quelli disponibili 229

La casa è un miraggio per 16mila A Torino 3.388 sfratti in un anno

Un raffronto impietoso e allarmante anche rispetto alle media nazionale. Infatti, se confrontati con i dati riferiti all'anno 2015, si evidenzia per i provvedimenti di sfratto emessi un decremento, in Italia, del -5,5%. Un calo che non rappresenta però la nostra regione, dato che in Piemonte gli sfratti sono invece aumentati di oltre il 65%. L'analisi dei dati riferiti ai provvedimenti di sfratto emessi nel 2016 vede al primo posto in Italia la Lombardia con 11.049 provvedimenti che rappresentano il 17,9% del totale nazio-

nale, seguita dal Lazio con 8.499 e il 13,8% e, infine, il Piemonte, che è "medaglia di bronzo" con 6.920 sfratti complessivi pari all'11,2% in Italia. Quanto al patrimonio immobiliare sfitto, le case popolari gestite da Atc e non assegnate sono 985: 229 già nella disponibilità del Comune, che li mostra alle famiglie in graduatoria per l'assegnazione, 35 quelli nella disponibilità delle amministrazioni per l'assegnazione a profughi istriani, dalmati, 306 quelli già interessati da un cantiere o per cui sono previsti

lavori di manutenzione ordinaria per essere riassegnati, per 277 è già in programma una manutenzione straordinaria entro settembre, 79 sono nell'elenco degli alloggi nel bando per l'autorecupero delle case popolari, 40 sono destinati ai cambi alloggio, 19 sono appartamenti appena recuperati per sfratto o decesso dell'assegnatario e in carico all'ufficio legale in attesa che vengano svuotati di mobili e oggetti personali dell'inquilino che la occupava.

[en.rom.]

CRONACA QUI P.S

P S CRONACA

TROFARELLO - CARREFOUR PUNTA SUL PIEMONTE E INAUGURA IL NUOVO "SUPECO"

TROFARELLO - Il punto vendita Carrefour si converte in "Supeco", un soft discount del gruppo francese, che punta a diventare un punto di riferimento per i cittadini e per le aziende locali scommettendo su convenienza, qualità e grandi formati. Il punto vendita si estende su una superficie di 1.550 metri quadri attraverso spazi

pensati per ogni tipo di necessità. È infatti possibile percorrere una vera e propria "piazza" del Mercato, con un'ampia scelta di prodotti freschi selezionati e confezioni pensate per l'ho.re.ca (Hotellerie - Restaurant - Café). Tra i reparti presenti vi sono la gastronomia con antipasti pronti, la rosticceria e una panetteria con forno

per la doratura. Arricchisce l'offerta, inoltre, un'ampia macelleria e affidata a un partner piemontese specializzato che ogni giorno propone una vasta selezione di piatti pronti per la cottura e un servizio di taglio con lavorazione a vista. Alberto Coldani, Direttore Cash&Carry e Supeco, ha commentato: «Abbiamo scel-

to Trofarello per dare il via a una formula innovativa di offerta coerente con l'evoluzione del mercato e della domanda. Con "Supeco", infatti abbiamo voluto dare una risposta concreta alle esigenze quotidiane dei nostri clienti in cerca di una convenienza sempre affidabile».

[m.ram.]



Droga, i carabinieri "liberano" i giardinetti

Tredici arresti, provata l'esistenza di un'organizzazione per evitare scarcerazioni lampo. Sequestrate centinaia di dosi spacciavano vicino al liceo Alfieri e si erano impossessati del territorio. La sindaca in caserma a San Salvario ringrazia

<DALLA PRIMA DI CRONACA

LA QUESTIONE giuridica non è di poco conto perché il giudice che ha convalidato il fermo, stabilisce il carcere come unica misura «idonea, in quanto forme di cautela diverse, per loro natura poco efficaci nel fronteggiare lo spaccio, non sono compatibili con la personalità dei fermati», si legge nell'ordinanza di convalida. Il rischio che la metà della banda finita in manette non passi nemmeno dal carcere dopo l'arresto, insomma, non esiste. Il fatto che Golf, Lima, India e Foxtrot — solo per citare alcuni dei loro soprannomi — fossero poco meno che un'organizzazione consolidata in grado di mettere sul mercato anche 40 dosi al giorno, 1200 in un mese, aggrava la loro posizione. Le indagini della stazione San Salvario e

del nucleo operativo della compagnia sono iniziate a marzo ma sono diventate sistematiche a maggio quando gli investigatori hanno iniziato a usare le telecamere per documentare l'attività di spaccio. Dai movimenti dei pusher — tutti originari di Mali, Senegal e Gabon — hanno ricostruito la loro attività. Non c'è un capo vero e proprio ed è per questo che tra i reati contestati non c'è quello di associazione a delinquere, ma ci sono ruoli precisi: chi prende i soldi, chi contatta i clienti e chi trasporta la droga. Su ogni cessione di cocaina e crack ci sono almeno sette persone impegnate e ognuna presa singolarmente avrebbe potuto difficilmente essere arrestata.

I carabinieri hanno identificato anche 43 clienti, tra i 20 e i 60 anni, che pur di comprare qualche dose per 30 o 40 euro erano dispo-

sti a lasciare in pegno anche la tv al plasma. Sono artigiani, commercianti, operai. L'età media è di 35 anni.

«Quest'operazione nasce dalla richiesta d'aiuto dei cittadini. Noi non possiamo permettere che un residente si senta condizionato nel proprio quartiere e cambi strada perché non si sente sicuro. Vogliamo dire ai cittadini che l'Arma c'è anche quando non ci vedono con i lampeggianti accesi», ha detto il comandante provinciale dei carabinieri Emanuele De Santis che ieri pomeriggio ha accolto alla caserma San Salvario la sindaca Chiara Appendino. «Grazie ai carabinieri che hanno restituito i giardini Parri ai cittadini di San Salvario», ha twittato la prima cittadina dopo la visita.

(c.ro.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SINDACA RINGRAZIA PER L'OPERAZIONE

Chiara Appendino nella caserma dei carabinieri per ringraziare

Le reazioni. Il giorno dopo
il parco giochi è deserto
Resta da vincere la diffidenza

INUMERI

“I bambini qui a giocare non sono mai venuti finalmente ora possono”

CARLOTTA ROCCI

LA FIDUCIA si guadagna con il tempo e il giardino Ferruccio Parri l'ha persa da troppo per cancellare anni di degrado in pochi giorni. «Abito in via Ormea da tempo ma non ho mai visto nemmeno un bambino giocare in quel giardinetto», dice Luigina Muccino che, conoscendo la fotografia del fazzoletto d'erba tra via Ormea, via Petitti e via Giuria, a San Salvario, nota comunque una differenza: «Oggi non ci sono bambini ma nemmeno spacciatori. Questo è già un passo avanti, speriamo che duri perché i carabinieri vengono ma dopo due giorni gli spacciatori tornano». Forse questa volta, però, non sarà così perché i militari sono riusciti a dimostrare che dietro al fenomeno dello spaccio al dettaglio c'era un'organizzazione rudimentale e questo consolida e aggrava il reato. «Vedremo, noi ce lo auguriamo», dice l'anziana che insieme al marito però tira dritto lungo via Ormea e almeno per oggi preferisce non fermarsi sulle panchine ombreggiate.

I residenti: «Di solito lo smercio comincia già di mattina. Speriamo che cambi dopo la retata ma è tutto il quartiere in ostaggio»

Non è il caldo, ma la diffidenza a tenere lontani anziani e bambini dal parchetto pubblico intitolato al politico italiano. Un isolato più in là, su corso Dante c'è un altro angolo di panchine e sono tutte piene. «Noi qui veniamo sempre, e anzi avremmo bisogno di più posti a sedere perché spesso sono tutti occupati», dice Sebastiano Vullo, 82 anni, interrompendo la chiacchierata fiume con gli altri pensionati del quartiere che nei pomeriggi meno assolati si danno appuntamento qui.

La notizia dell'operazione dei militari in quell'angolo di quartiere ha già fatto il giro dei palazzi che si affacciano su Largo Parri. «Polizia e carabinieri ci sono e lavorano ma lo spaccio è talmente capillare che è difficile fermarlo. Ci è capitato di vedere alcuni

pusher nascondersi negli androni», dice Lucia, che abita in una traversa di via Ormea. «Il problema non è solo questo giardinetto, è tutta la zona perché gli spacciatori, soprattutto la sera, si fermano ad ogni angolo della strada — prosegue — Ma è vero che questa situazione era particolarmente grave». Anche lei circumnaviga il giardinetto e passa oltre: «È l'abitudine — spiega — ho un cane ma non l'ho mai portato qui».

Con il liceo Alfieri e la bocciofila del circolo Garibaldi chiusi per le vacanze estive, il fatto che il giardino sia deserto, per chi abita in zona, è quasi una buona notizia. «Di solito qui l'attività di spaccio inizia la mattina presto e sono almeno in cinque o sei a presidiare le panchine», dice Paola che

spinge un passeggino e si tiene rigorosamente dall'altro lato della strada.

Qualche “temerario” c'è, ma in realtà è solo ignaro della fama che questo angolo di San Salvario ha mantenuto fino all'altro giorno: «Aspetto mia moglie che è andata ad ordinare i testi per la scuola in libreria — dice Luciano — in effetti, mi sono chiesto come mai questo parchetto fosse deserto». Dall'altro lato della recinzione che protegge scivoli e giostrine si siedono due operai: anche loro arrivano da fuori e cercano un po' d'ombra per una pausa causale. Per i residenti è più difficile: la voglia di riappropriarsi di uno spazio si scontra ancora con il timore che la tranquillità di questi giorni sia solo una parentesi.

LA REPUBBLICA P. VII

GABRIELE, CIVICH, HA "SPOSATO" IN COMUNE IL SUO COMPAGNO CRIS

Nozze gay in divisa per il vigile urbano: "Torino, ti ringrazio"

"Prima ho lavorato in diversi piccoli Comuni del Lazio e le battute omofobe erano continue. Qui invece è diverso"

JACOPO RICCA

A Torino ha trovato la forza, e l'ambiente, giusti per dichiarare il suo orientamento sessuale, ma Gabriele Guglielmo ora è anche il primo vigile urbano gay in Italia a potersi "sposare" con l'uniforme. L'agente della polizia municipale della Città di Torino, ieri mattina, si è unito civilmente con il suo compagno Cris Cardos, e in quello che la tradizione vuole come il giorno più bello della sua vita, indossava la divisa dei civich: «L'anno scorso sono stato autorizzato dal mio comandante a partecipare all'Amsterdam World Pride in uniforme, ma poterlo fa-



INSIEME

Gabriele Guglielmo, in divisa, e Cris Cardos ieri dopo la celebrazione dell'unione civile in Comune: a Torino è la prima volta che un esponente gay delle forze dell'ordine può sposarsi in uniforme

re anche in un giorno speciale come questo è davvero un passo avanti importante per tutti noi» racconta Guglielmo, 36 anni, durante il ricevimento che lui e Cardos hanno offerto ad amici e parenti. Un traguardo a lungo sognato, dopo un fidanzamento di due anni e mezzo fra l'Italia e il Brasile, un anello spedito a sorpresa oltreoceano e una proposta di matrimonio via Skype. Guglielmo, oltre che vigile è anche vicepresidente di Polis Aperta, l'associazione per i diritti lgbt degli appartenenti alle forze dell'ordine: «Prima di trasferirmi a Torino ho lavorato nel corpo di polizia municipale di alcuni piccoli paesi del Lazio e sentivo continuamente battute omofobe, così non ho mai trovato il coraggio per fare coming out - continua Guglielmo - Qui invece poco meno di un anno dopo aver preso servizio mi sono dichiarato e non ho mai avuto grossi problemi».

Un solo episodio triste: «Un collega mi die-

de del finocchio davanti ad alcuni cittadini - ricorda - Ma la risposta del comandante e dei colleghi fu forte e immediata e per questo, come per l'autorizzazione che mi è stata data a indossare la divisa, devo ringraziarli».

Il "matrimonio" è stato celebrato dalla consigliera comunale del Pd, Chiara Foglietta: «Questa legge, di certo imperfetta, oggi ci permette di essere qui e celebrare il vostro amore. Non ci fermeremo qui e continueremo a lottare per la piena uguaglianza» ha detto Foglietta durante la cerimonia. Aggiunge Marco Giusta, assessore ai Diritti e alle pari opportunità del Comune: «È un giorno importante, sia per la celebrazione di un amore che da quotidianità diventa norma, sia per la visibilità delle persone gay e lesbiche e delle loro famiglie all'interno della polizia municipale, e più in generale nelle forze armate».

IL FATTO Ieri l'importante traguardo: il paziente "da primato" è un uomo di 55 anni affetto da cirrosi

Le Molinette sul tetto dell'Europa: raggiunti i 3mila trapianti di fegato

pediatrica (6% dell'attività totale), con fegato intero o split. In 27 anni la sopravvivenza dei trapiantati è stata del 91% a un anno dall'operazione, 81% a 5 anni e 73% a 10 anni, un traguardo insperato per chi ha malattie che lasciano, senza trapianto, un'attesa di vita da pochi gior-

ni ad alcuni mesi. A oggi sono in lista di attesa per il trapianto di fegato circa 80 pazienti: il tempo medio di attesa è di pochi mesi. La lista è fatta anche di numerosi riceventi oltre i 60 anni di età e che nel 40% proviene da altre regioni; ci sono anche donatori con età sempre più elevata.

Per quanto riguarda la provenienza delle donazioni, i fegati trapiantati a Torino arrivano da donatori dal territorio piemontese per la stragrande maggioranza (73%), ma anche da altre regioni italiane (26%) e in 29 casi da centri esteri. Un grande plauso è arrivato

anche dal rettore dell'Università di Torino, Gianmaria Ajani: «Lo straordinario risultato ottenuto dal professor Mauro Salizzoni e dalla sua équipe dimostra ancora una volta il primato della medicina e chirurgia universitaria torinese che ricade a beneficio dei pazienti e mette in luce il valore

della ricerca clinica e la grande opportunità didattica formativa per i giovani medici e gli specializzandi dell'Università di Torino che hanno possibilità di apprendere in un contesto accademico rappresentato da competenze di livello assoluto».

[L.c.]

→ Tremila trapianti di fegato in poco più di 25 anni: è con questo numero che il Centro trapianti di fegato universitario dell'ospedale Molinette si colloca al primo posto nell'Unione europea e tra i primi al mondo per numero di trapianti effettuati e per sopravvivenza, condividendo questa posizione prestigiosa con i centri di Cambridge, Dallas, Birmingham e del London Kings College. Il trapianto numero 3.000 è stato eseguito ieri mattina su un uomo di 55 anni della provincia di Alessandria, affetto da cirrosi.

«È un traguardo storico - ha commentato Gianpaolo Zanetta, direttore generale della Città della Salute e della Scienza di Torino -, un fiore all'occhiello per l'azienda, un'eccellenza a livello italiano ed europeo che diventa un ponte verso il futuro Parco della Salute».

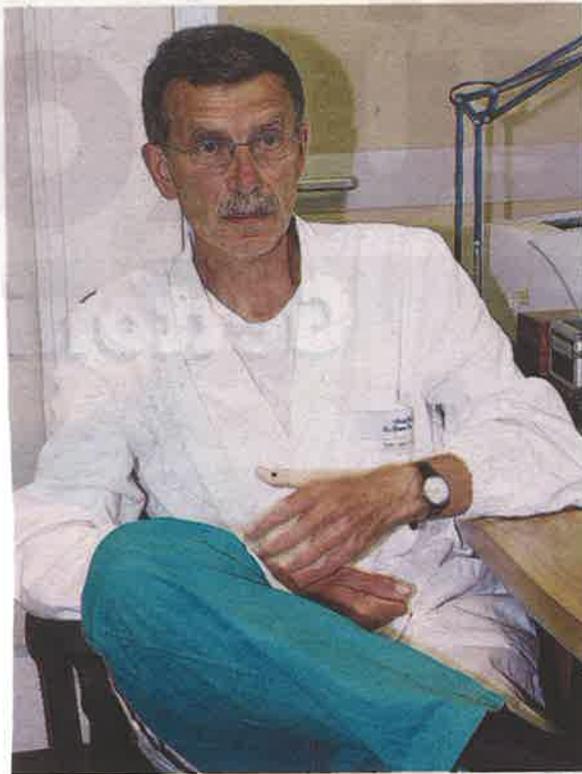
Era il 10 ottobre 1990 quando avveniva il primo trapianto di fegato su un uomo di 44 anni, durato 13 anni, ed era il 10 gennaio 1993 quando si è dato avvio al trapianto pediatrico e il 14 ottobre 1999 quando il trapianto è divenuto di routine anche su pazienti molto piccoli con patologie congenite: il 5% sono stati i trapianti di solo una parte del fegato, di cui 14 da donatore vivente; il 2% quelli in cui oltre al fegato si è trapiantato in contemporanea un altro organo, 7 sono i "trapianti domino" (il fegato nativo di un primo ricevente è stato poi trapiantato ad un secondo ricevente); i pazienti ritrapianti rappresentano appena l'8 per cento. Dal 1993 a oggi sono stati trapiantati 166 pazienti in età

CRONACA QUI

P. 8

L'INTERVISTA → Il professor Mauro Salizzoni della Città della Salute

«L'ORGOGGIO MAGGIORE E' AVER CREATO UNA SCUOLA»



→ Se la gente lo conosce come il "mago dei trapianti" e i pazienti lo ringraziano per aver dato loro una seconda vita con il trapianto, la comunità scientifica gli riconosce un ruolo fondamentale nello sviluppo della disciplina dei trapianti, mentre i suoi allievi si sentono fortunati ad averlo come maestro. Mauro Salizzoni, professore di Chirurgia alla Scuola di medicina dell'Università di Torino, è il direttore del Centro trapianti di fegato delle Molinette della Città della Salute e della Scienza ed è una figura emblematica.

Che effetto le fa avere raggiunto il numero 3.000?

«Non voglio fare il falso modesto, per questo le dico che sono molto contento, ma questo traguardo non è solo opera mia, è il risultato di un lavoro di squadra. La squadra vince insieme, non basta il centravanti, c'è bisogno di tutti»

Che effetto le fa ricordare i primi trapianti eseguiti quando ancora non era professore?

«È un bell'effetto e i primissimi trapianti fino ai 300 me li ricordo tutti, saprei ricordare anche il nome dei pazienti, perché ciascun paziente per me ha rappresentato un momento di vita vissuta, tra difficoltà ambientali e strutturali. Quando ripenso a quegli anni ho un po' di nostalgia: ricordo la fatica, quanta fatica; ricordo le notti intere passate a non dormire e le giornate a seguire i pazienti, e pure con pochi mezzi a disposizione»

Ne rifarebbe altri 3000?

«Andrei avanti certo, ma fortunatamente sono riuscito a creare una scuola e il compito dei miei allievi sarà quella di andare avanti. Questo è il vero successo di un progetto di lavoro e di vita»

Che cosa dice ai giovani medici che vogliono proseguire il suo cammino?

«Spiego che bisogna lavorare tanto, che si deve essere disposti a rinunciare ai sabati e alle domeniche, alle feste comandate e qualche volta anche alle ferie. Dico loro che bisogna essere molto umili verso il lavoro e sapere accettare le difficoltà (e le sconfitte) che si possono incontrare quotidianamente»

Fermezza, giusto distacco dalle cose, ma anche empatia verso il paziente che ha bisogno di aiuto.

È così?

«Certo, nel nostro lavoro si prende da uno per dare all'altro, tutto per rendere migliore la vita di chi ha più bisogno»

Continue innovazioni nelle tecniche chirurgiche, nelle terapie contro il rigetto o per arginare eventuali infezioni, fino al monitoraggio immunologico, ma c'è ancora da fare?

«Si può migliorare sempre, un giorno dopo l'altro, non bisogna mai dare nulla per scontato. Se va bene, la prossima volta deve andare benissimo; se va benissimo domani dovrà andare ancora meglio».

Liliana Carbone

Intesa con la Regione: 2 milioni andranno alla Cultura

Città della Salute, dieci milioni dalla Compagnia per ridurre il debito

Dieci milioni: un sostegno importante per la Regione, e per la Sanità piemontese, messa in condizione di convogliare le poche risorse disponibili su altri fronti - cominciando dal nuovo Parco della Salute e della Scienza di Torino - piuttosto che rincorrere i disavanzi del passato.

Il sostegno arriva dalla Compagnia di San Paolo, che ieri ha siglato con la Regione - rappresentata dal presidente Sergio Chiamparino con gli assessori Antonio Saitta (Sanità) e Antonella Parigi (Cultura) - la convenzione 2017-2019.

In tutto sono 12 milioni: 2 alla Cultura - probabilmente saranno utilizzati per la ri-

apertura del Museo regionale di Scienze Naturali, chiuso da anni - e il grosso alla Sanità. Dove in questo caso per Sanità si intende l'attuale Città della Salute di Torino, gravata da un forte disavanzo: 64 milioni, secondo il presidente della Compagnia, Francesco Profumo; 77 secondo Gian Paolo Zanetta, commissario dell'azienda ospedaliero-universitaria.

In ogni caso, il contributo della Compagnia servirà per abbattere parte del pregresso, sul quale Zanetta si è già messo al lavoro per azzerarlo entro la fine del 2019. In linea, peraltro, con le indicazioni del ministero, che ha acceso un faro sulla Città della Salute come su altre realtà

ospedaliere italiane. Tre le azioni: riorganizzazione interna, razionalizzazione degli acquisti, incremento dell'attività. Finora sono stati "abbattuti" una trentina di milioni: 15 nel 2015, altrettanti nel 2016.

Ma questo è il futuro. Il presente è la sponda della Compagnia. Come spiega Profumo, il metodo è lineare: erogare risorse nel triennio, con un certo margine di flessibilità (10 per cento sull'anno, e un altro 10 per cento nel passaggio da un anno all'altro), per permettere alla Regione di investire risorse su politiche di innovazione e sviluppo. «Con questa convezione la Compagnia intende affiancare la Regione nella partecipazio-



ne a piani nazionali, come quello sulle malattie croniche e quello sulla sanità digitale - precisa il presidente - . Inoltre metteremo a disposizione della Regione persone e risorse con lo scopo di migliorare l'efficienza dei processi dell'attuale Città della Salute». No comment, per ora, sull'impegno della compagnia per il futuro parco della Salute: «L'iter avviato ci convince e se-

guiamo i vari passaggi, potremo intervenire quando ci saranno le condizioni».

«La novità è che la Compagnia non finanzia l'attuazione di un singolo intervento o l'acquisto di una specifica strumentazione - dichiara Chiamparino - ma contribuisce in modo sostanziale alla messa in pratica di piani per migliorare l'efficiamento del sistema sanitario e la

Verso il Parco della Salute

Il contributo garantito dalla Compagnia di San Paolo consentirà alla Regione di liberare risorse da destinare al nuovo polo ospedaliero

qualità dell'offerta sanitaria, oltre a sostenere il comparto culturale. Si tratta di un esempio di collaborazione pubblico-privato che ha come obiettivo finale lo sviluppo complessivo del territorio piemontese».

Sempre sul fronte della Sanità, e della ricerca, Regione e Compagnia ribadiscono l'importanza della collaborazione con strutture che svolgono ricerca nel campo biomedico sul territorio: dall'Italian Institute for Genomic Medicine al Centro di Biotecnologie e Medicina Traslazionale dell'Università di Torino, passando per il Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione.

[ALE. MON.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DALLA REGIONE

Alla Cultura arrivano 25 milioni

EMANUELA MINUCCI

Venticinque milioni per la cultura. Cifra sudata, portata a casa senza tagli nonostante il momento difficile per le finanze degli enti locali, per continuare a tenere alto il livello culturale del Piemonte. Non passando alla centrifuga contributi ad enti che fanno conoscere il nostro territorio al mondo come il Teatro Regio o la Reggia di Venaria e mantenendo lo stesso contributo di sempre ai musei civici, che stanno già patendo gli effetti dei tagli municipali. Un grande risultato - si tratta di 25.253.500 euro - di cui andare soddisfatti e che ha fatto pronunciare ieri all'assessore regionale alla Cultura e al Turismo Antonella Parigi un grazie cubitale alla propria giunta: «È un segnale forte di quanto crediamo nella cultura - ha dichiarato - non ci sono infatti state riduzioni dei fondi, ma un loro consolidamento, a sostegno di realtà strategiche del nostro territorio e di progetti di grande valore per il sistema culturale piemontese».

Il finanziamento 2017 approvato ieri riguarda tutti gli enti, associazioni e istituzioni culturali, partecipati dalla Regione che operano nel settore dei beni e delle attività culturali. Ne beneficeranno grandi e piccole e medie realtà, come la Fondazione accademia Montis Regalis, la Fondazione Artea, e l'Associazione Abbonamento Musei.

LA STAMPA P. 39